



Fondazione  
Università  
Ca' Foscari

## LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE DOPO L'EMERGENZA COVID. Il Piano di Zona può essere uno strumento per ripartire?

*Webinar "Diseguaglianze, rischi, vulnerabilità: ripensare ai focus della programmazione locale"*

17 Aprile 2020  
ore 10.00-11.30



Lo scorso venerdì 17 Aprile si è tenuto il primo webinar organizzato dal Centro Governance & Social Innovation di Fondazione Ca' Foscari Venezia, dedicato al tema della programmazione territoriale alla luce dell'emergenza **COVID-2019** che sta toccando drammaticamente negli ultimi mesi l'Italia e tutto il mondo.

Tale condizione ha messo in evidenza come il sistema di welfare debba occuparsi non solo dei bisogni ma anche delle diseguaglianze, dei rischi e delle vulnerabilità della popolazione.

L'iniziativa, moderata e introdotta da **Stefania Porchia**, ha sottolineato come un evento traumatico, in questo caso globale ma potrebbe anche essere locale, possa far scivolare intere fasce di popolazione in situazioni di criticità incidendo pesantemente sulla tenuta complessiva, individuale e sociale. Abbiamo appreso che tanto più comunità, nuclei famigliari o persone sono vulnerabili, tanto più una difficoltà anche temporanea può produrre effetti dirimpenti in diversi aspetti della vita che vanno dal reddito all'abitare, dalle relazioni sociali alla capacità genitoriale ed educativa, dalla tenuta lavorativa a quella psicologica. E' per questo che la lettura dei territori, oggi più che mai, deve necessariamente alzare e ampliare lo sguardo per essere in grado di fornire informazioni utili per una programmazione dei Piani di Zona in grado di evidenziare le vulnerabilità, i rischi e le disuguaglianze presenti del territorio.

**Stefano Campostrini** (Direttore Scientifico Centro GSI) ha illustrato come la crescita delle diseguaglianze economiche tra la popolazione mondiale sia un processo in corso da più di 30 anni. Se le diseguaglianze economiche sono evidenti in paesi come gli Stati Uniti, dove tendono a crescere e meno in Europa (dove per qualche paese diminuiscono), l'Italia presenta una situazione tendenziale di aumento delle disuguaglianze simile a quella americana. Il 50% meno ricco della popolazione detiene meno del 25% del reddito del paese quando il 10% ne prende quasi il 30%. Dal 2005, le persone in povertà assoluta sono aumentate da 2 mln a quasi 6 mln, con nuove povertà emergenti soprattutto nelle classi più giovani. La situazione economica si traduce inevitabilmente in ulteriori disuguaglianze educative, sociali e sanitarie.

L'attuale situazione pandemica in Italia sta provocando nuove diseguaglianze, aumentando le precedenti.

La crisi economica e sanitaria ha di fatto effetti differenziati per gruppi di popolazione e per territorio: alcune fasce di popolazione si trovano maggiormente esposte di altre, sia al contagio, sia agli effetti della crisi economica per molti già iniziata. Tra le fragilità sociali, in questa crisi, emergono anche quelle educative, date dai diversi livelli di accesso agli strumenti digitali, accentuando fenomeni di autoesclusione di soggetti più vulnerabili. Sul fronte lavorativo, oltre ai nuovi poveri nei settori particolarmente colpiti (e che subiranno effetti anche in futuro) gli effetti dell'epidemia colpiscono soprattutto soggetti di per sé fragili per la precarietà della loro condizione lavorativa (esclusi, tra l'altro, per ora da forme di sostegno economico).

Se la pandemia ha portato effetti nefasti diretti e indiretti, la pianificazione futura deve tener conto nel formulare strategie opportune da un lato delle nuove vulnerabilità, dall'altro delle opportunità che in questi periodi potrebbero crearsi, focalizzandosi, ad esempio, su:

Ca' Dolfin  
Dorsoduro 3859/A  
30123 Venezia

T +39 041 2346981  
F +39 041 2346941  
gsi@unive.it



- ✓ Nuove alleanze tra i diversi attori del territorio nel pubblico e del privato;
- ✓ Rinata sensibilità della popolazione rispetto alle problematiche sociali e nuova consapevolezza del bene pubblico;
- ✓ Azioni dirette a prevenire vecchie e nuove fragilità e non solo a rispondere a bisogni di singoli;
- ✓ Azioni tese ad aumentare la resilienza territoriale.

**Maristella Zantedeschi** ha poi proseguito la sessione parlando di rischi e vulnerabilità come sguardo per la lettura del territorio. Centrale in questa riflessione è la prospettiva di riequilibrio tra le due funzioni del welfare:

- ✓ Quella riparativa, su cui sono incentrati i sistemi di welfare tradizionali, sviluppati per target definiti, orientati alla risposta ai bisogni del singolo, dipendenti dal settore pubblico;
- ✓ Quella promozionale e preventiva, basata sull'analisi dei rischi cui è esposta l'intera popolazione di un territorio e che richiede un approccio di allargamento dei confini del welfare tradizionale verso i nuclei e le reti territoriali, in una nuova relazione tra pubblico e privato.

Il concetto di **rischio sociale** (*si definisce rischio in generale il danno incerto a cui un dato soggetto si trova esposto in seguito a possibili eventi o concatenazione favorevole degli stessi*) diviene quindi la nuova frontiera di analisi che anticipa la lettura dei bisogni della popolazione. Molti sono i rischi sociali cui ci espone la società attuale, alcuni esempi ne sono:

- ✓ Esclusione o espulsione dal mercato del lavoro
- ✓ Conciliazione vita e lavoro
- ✓ Veloce obsolescenza delle competenze sociali e lavorative (si pensi alla digitalizzazione)
- ✓ Reti famigliari instabili e diradate
- ✓ Invecchiamento e cronicità

Si tratta quindi di immaginare un nuovo equilibrio tra politiche orientate a specifici target vulnerabili e altre generaliste, mirate a supportare l'intera popolazione esposta a certi tipi di rischio in ottica preventiva. Il concetto di resilienza, che sarà oggetto del prossimo webinar, diviene centrale in tale prospettiva poiché l'individuazione di persone/nuclei/comunità vulnerabili è possibile soltanto se si è in grado di cogliere il livello di esposizione delle stesse ad un certo rischio sociale e la loro capacità di resilienza. Per esempio, il concetto di invecchiamento è oggi letto non solo in termini di non autosufficienza ma soprattutto, nelle politiche europee, anche in termini di promozione di invecchiamento attivo, che richiedono un approccio preventivo di intervento orientato alla popolazione in età adulta.

Con la stessa logica lo sguardo verso le **famiglie ed i bambini** di un territorio non può essere orientato solo a cogliere le fragilità (abbandono scolastico, violenza, deficit di cura, ..) ma anche a sostenere i nuclei famigliari nelle fasi di transizione (nascita, separazioni, invecchiamento), a sviluppare adeguate competenze genitoriali, a costruire opportunità educative, etc.

Un terzo esempio è legato alle **politiche abitative**, in genere oggetto di attenzione nel momento in cui si tratta di intervenire su situazioni emergenziali o critiche, che sono invece fonte estremamente interessante nella lettura promozionale della qualità di vita di un territorio e del benessere delle persone, in ottica di accessibilità e adeguatezza della casa rispetto al nucleo, opportunità e rischi legati al contesto (quartiere, zona geografica) in cui si trova l'abitazione (periferie, zone ad alta concentrazione di famiglie).

È necessario pertanto allargare lo sguardo non solo ai bisogni, ma anche alle disuguaglianze, ai rischi, alle vulnerabilità; ciò consente di immaginare un welfare non solo riparativo ma anche promozionale e stimolare nuove progettualità.